

## Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano

### 1. Premessa

Oggetto della nostra comunicazione è l'evoluzione storica di alcune strategie morfologiche concorrenziali nella formazione dei nomi dei mestieri in italiano. I nomi di mestiere rientrano nella categoria più ampia dei nomi d'agente, dove per agente si intende normalmente il ruolo semantico dell'iniziatore intenzionale, dunque tipicamente [+umano], di un'azione cui corrisponde in un enunciato la funzione sintattica di soggetto. Dal punto di vista semantico-pragmatico si possono identificare diversi tipi di denominazioni agentive. Si può distinguere tra denominazioni che implicano una predicazione virtuale e iterativa, e denominazioni che implicano una predicazione attuale e semelfattiva. Le prime si possono ulteriormente suddividere in classificanti, che indicano la funzione dell'agente nella divisione sociale del lavoro, cioè il suo mestiere, e caratterizzanti, che gli assegnano un comportamento abituale.

La categoria semantica dei nomi di mestiere può essere realizzata sia con mezzi lessicali, sia con mezzi morfologici. Rientrano nel primo caso: le parole ereditate dal latino, che non sono parole complesse (*sarto*) o almeno non sono più analizzabili (*mugnaio* < MOLINARIUM); i latinismi, che pur formati con mezzi morfologici nella lingua d'origine non sono trasparenti in italiano (*orefice, veterinario*); i prestiti, adattati (*facchino, aguzzino, visagista, sciuscià*) e no (*coiffeur, sommelier, broker, vocalist*); le metonimie e le antonomasie da nomi propri (*violino, cicerone, figaro*).

Nel secondo caso, i procedimenti morfologici usati sono suffissazione, prefissazione, composizione (anche neoclassica), conversione e riduzione. L'italiano possiede un discreto numero di suffissi di diversa produttività che formano nomi di mestiere soprattutto da basi nominali o verbali e, meno spesso, da basi aggettivali o avverbiali: *-aio/-aia, -ai(u)olo/-ai(u)ola, -ano/-ana, -ante, -aro/-ara, -ar(u)olo/-ar(u)ola, -essa, -iere(o)/-iera, -igiano/-igiana, -ino/-ina, -ista, -nte, -one/-ona, -otto/-otta, -tore/-tora, -trice*. I pochi prefissi che occorrono nella formazione di nomi di mestiere (*pro-, sopra-, sotto-, vice-, ecc.*) indicano la posizione in una gerarchia. Per quanto riguarda la composizione, accanto ad alcuni elementi formativi, neoclassici (*-coltore, -grafo, -logo, ecc.*) e non (*-vendolo*), specializzati nella formazione dei nomi di certi tipi di professioni, il tipo VN è quello più usato e documentato; tra i composti NN la maggioranza ha come primo elemento *capo-*. Una strategia compositiva che è cresciuta nel tempo consiste nel ricorso a costruzioni di tipo polirematico (*assistente di volo, ecc.*). Svolgono un ruolo marginale la conversione – di aggettivi (*armato, bancario,*

*metalmecchanico, portuale*), di temi verbali (*procaccia, trecca*), di nomi mediante cambio di classe flessiva (*statistico* ← *statistica*) – e la riduzione (rari casi di sigle, come *PR* [pi'ɛr:e] “addetto alle pubbliche relazioni”, e di parole macedonia: *cantautore* ← *cantante + autore*).

Dal punto di vista storico, i nomi di mestieri costituiscono un settore del lessico italiano interessante da tanti punti di vista, tra cui:

- l'apporto delle lingue classiche e straniere, che si riscontra anche nella fortuna di suffissi non indigeni, come *-ista* e *-iere*;
- i cambiamenti di denominazione che alcuni mestieri hanno avuto nel corso del tempo e che si sono accentuati negli ultimi decenni, anche nell'ottica del *politically correct* (*spazzino* → *netturbino* → *operatore ecologico*);
- la possibile convivenza delle medesime denominazioni (omonimiche o polisemiche) per indicare mestieri differenti (*lattaio* “venditore di latte” e “chi fa lavori di latta”);
- il mantenimento degli stessi nomi di mestiere nonostante le trasformazioni delle mansioni (*carrozziere*);
- le modalità di formazione dei femminili, cambiate nel corso del tempo;
- la dinamica tra il fiorentino/italiano e le diverse varietà regionali.

A proposito di quest'ultimo punto ci sono vari aspetti degni di nota:

- (1) la tuttora notevole vitalità, nelle diverse varietà regionali, di certi nomi locali di mestiere, con conseguente presenza di geosinonimi (e anche di geomonimi);
- (2) il fatto che non sempre l'italiano standard di oggi ha accolto la forma fiorentina;
- (3) la concorrenza tra suffissi che hanno la stessa origine latina, ma che si sono diatopicamente differenziati;
- (4) la possibile variazione areale nella preferenza per suffissati o composti.

Per esemplificare (1) proponiamo alcune alternative regionali ad *arrotino* documentate in LinCi: *affilaforbici* e *ammolaforbici/mulaforbici* (Catania e Lecce), *amolitta/moletta/muleta* (Genova, Milano e Verona); per (2) la prevalenza sul tradizionale toscano *legnai(u)olo* di *falegname*, documentato a Roma già dal sec. XIV come *fale-name* (OVI e TLIO); per (3) citiamo suffissi alternativi che muovono dalle stesse basi latine e variano diatopicamente, come *-aio*, *-aro*, *-ero* (< -ARIUM); documentano (4) i casi appena citati di *legnaiuolo/falename* e *arrotino/affilaforbici*.

## 2. Fonti

Non abbiamo lo spazio per indicare la bibliografia sulle varie modalità di formazione dei nomi di mestiere in italiano, che è piuttosto consistente. Diremo invece qualcosa sulle nostre fonti. La ricerca si è basata anzitutto su dizionari contemporanei: il punto di partenza è stato il DISC, da cui abbiamo raccolto circa 2300 nomi di professioni formati in italiano, con relative datazioni. Per vari riscontri ci siamo serviti di GRADIT, DELI, LEI e OVI. Per disporre di ulteriori dati del secondo Novecento abbiamo considerato i repertori sulle “nuove professioni” di Proietti (P 1991) e di Medici (M 1967) nonché i nomi (tutti al plurale) presenti negli *Elenchi dei*

*mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento su misura* inseriti nel DPR del 31 luglio 1964 (E 1964).

Per i secoli precedenti ci siamo concentrati sul periodo a ridosso della normazione rinascimentale e sull'età postunitaria. Abbiamo pertanto considerato sistematicamente:

- (1) i nomi di mestiere tratti dai censimenti fiorentini degli anni 1551, 1562 e 1632 (F 1551-1632);
- (2) la *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* del romagnolo Tommaso Garzoni (G 1589), compresa in BIZ, dove i nomi compaiono prevalentemente al plurale;
- (3) l'*Appendice di oltre 1200 nomi di esercenti arti e mestieri ad uso della gioventù e delle scuole primarie d'Italia* contenuta nella *Nomenclatura italiana figurata* di Massimiliano Barbieri, del 1874 (B 1874, 131-160). Il punto di riferimento è certamente l'uso fiorentino-toscano, ma non mancano indicazioni relative ad altre aree.

### 3. Problemi

L'approccio diacronico alla formazione dei nomi di mestiere pone una serie di problemi morfologici e lessicografici di difficile soluzione.

Una questione fondamentale è la distinzione tra etimologia diacronica ed etimologia sincronica. Ci sono infatti termini che, pur se tratti dal latino o modellati sul latino, in sincronia sarebbero morfologicamente analizzabili: è il caso sia di voci ereditate, sia di cultismi. Tra le prime citiamo almeno *ortolano* (< HORTULANUM), in qualche modo riconducibile a *orto*; tra le seconde *bibliotecario*, facilmente analizzabile in rapporto a *biblioteca*. C'è poi il problema del rapporto tra i nomi e le denominazioni di mestieri fornite da fonti tardoantiche o medievali, considerate in genere adattamenti latini di termini volgari e spesso indicate come prime attestazioni, ma talvolta di controversa origine: è il caso di *cartaio*, che per il DELI, «piuttosto che una continuazione del lat. tardo CHARTARIUM <mercante di carta> [così DISC e GRADIT, che, come il DELI, datano la voce al sec. XVI] sarà una forma it. da *carta* col suff. -aio»; da *carta* parte anche il TLIO, che dispone di un'isolata attestazione di *cartaro* (Modena, 1353). Invece *muratore*, concordemente datato sec. XIII, è considerato dal GRADIT e dal DISC nome d'agente derivato da *murare*, mentre è ricondotto dal DELI a MURATORE(M), documentato nel sec. X.

Alcuni nomi di mestieri spiegati come formati con regole derivate italiane hanno precedenti, oltre che nel latino, in altre lingue moderne: è il caso di *cronista*, generalmente spiegato da *cron(aca) + -ista*, ma probabilmente modellato sullo spagnolo, dove è documentato dal sec. XV; non a caso la prima attestazione italiana da noi reperita, del 1550, è nella traduzione di un testo spagnolo, le lettere di Antonio de Guevara.

Numerosi procedimenti, oltre a concorrere alla formazione dei nomi di agente umano in senso lato, concorrono anche alla formazione dei nomi di strumento e di luogo. Questa polisemia pone non pochi problemi per quanto riguarda la datazione di

diversi nomi di mestiere, in quanto le fonti lessicografiche non sempre precisano se la prima attestazione di un lemma riguarda il significato agentivo o quello strumentale o il locativo.

Altra questione, infine, è quella della priorità dell'uso aggettivale rispetto a quello sostantivale per i non rari nomi di mestieri spiegati spesso come formati per conversione da aggettivi; oppure quella dell'antiorità o meno dei nomi di attività/discipline in *-ica* rispetto alle designazioni in *-ico* di coloro che le praticano/studiano.

#### 4. Singoli procedimenti

In questa sede trattiamo solo della coppia di suffissi nominali più produttivi (*-aio*, con la variante *-aro*, e *-ista*) e dei composti VN.

##### 4.1. Derivati in *-aio/-aia* e *-aro/-ara*

Tratteremo insieme *-aio/-aia* e *-aro/-ara* (< lat. *-ARIUM*) visto che numerosi nomi di mestiere formati con questi suffissi sono, come si è detto, varianti diatopiche. Il DISC in questi casi registra in genere come variante principale la forma in *-aio* e come secondaria quella in *-aro*. Non mancano tuttavia delle denominazioni lemmatizzate solo con il suffisso *-aro*, quasi tutte novecentesche, in genere dialettismi o regionalismi. Le prime attestazioni dei derivati lemmatizzati come entrate principali sono così distribuite:

	XI-XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	Totale
<i>-aio/-aia</i>	10	30	12	24	13	26	77	45	237
<i>-aro/-ara</i>		3	1	1				12	17

Le basi, esclusivamente nominali, semplici o a loro volta già derivate, designano soprattutto l'oggetto tipico di un'attività commerciale che è spesso anche il prodotto di un'attività artigianale (*berrettaio* XIII, *vaiaio* XIV, *materassaio* XV, *ciabattaio* XVI, *valigiaio* XVII, *bottonaio* XVIII, *orologiaio* XIX, *parruccaio* XX), ma possono designare anche lo strumento con cui si esegue abitualmente un lavoro: mezzi di trasporto (*navicellaio* XVI, *fiaccheraio* XIX), il materiale dell'oggetto di lavorazione (*ottonaio* XV, *stagnaio* XVI, *ceraio* XX), il luogo dove il referente del derivato svolge la sua attività professionale (*fornaciaio* XIII, *cascinaio* XVIII, *giostraio* XX), ecc. Più raramente sono basi di derivazione zoonimi (e i derivati si riferiscono ad allevamento, cattura, vendita di animali: *pecoraio* XI, *vaccaio* XV, *bufalaio* XVI, *vitellaio* XIX, *uccellaio* XX) e fitonimi (e le attività riguardano coltivazione, raccolta e vendita di vegetali: *vignaio* XIV, *carotaio* XVII, *fioraio* XVIII, *verduraio* XX). Le basi astratte sono rare (*paciario* XIV, *usuraio* XIV) e non sono attestati derivati da nomi propri.

Le forme femminili in *-aia/-ara* sono in gran parte frutto di mozione dai maschili in *-aio/-aro*, tranne nomi di mestieri tipicamente femminili attestati prima delle corrispondenti forme maschili (*bambinaia* XIX, *marchettara* XX), oppure riferite per lo più a mestieri legati all'abbigliamento (*bustaia* XIX, *filandaia* XX, *magliaia* XX, *merlettaia* XX).

Oltre alla coesistenza delle forme in *-aio* e *-aro*, nel lemmario del DISC si registrano varianti sinonimiche formate con altri procedimenti derivazionali per designare le stesse professioni, ad es. mediante derivazione con i suffissi *-aiolo*, *-iere*, *-ista*, *-ino*, *-ante*. Alle varianti sinonimiche denominali si aggiungono talvolta anche suffissati deverbali, composti VN o nomi ottenuti mediante conversione. Ma il ricorso a suffissi diversi con le stesse basi può originare denominazioni di mestieri differenti: nel caso dei derivati da nomi di strumenti musicali, quelli in *-aio* designano in genere gli artigiani che costruiscono, riparano, vendono lo strumento, mentre quelli in *-ista* indicano coloro che compongono musica per quello strumento o lo suonano (poche le eccezioni, relative a strumenti tradizionali/popolari come *zampognaro* XVI).

Come si è visto nella tabella, il DISC data al sec. XX solo 45 nomi formati con *-aio/-aia*; infatti la produttività di *-aio* come suffisso per formare nomi di mestieri è venuta progressivamente meno nel corso del Novecento, specie se confrontata con quella di *-ista* (Iacobini/Thornton 1992, Lo Duca 2004a). Si aggiunga che alcuni nomi del DISC sono retrodatibili e che del suffisso non si ha traccia in M 1967 e in P 1981 (nei quali mancano anche esempi di *-aro*) e si incontra in poche denominazioni di E 1964, tra cui *trapuntai a mano*.

Invece *-aio* è stato per secoli il suffisso più frequente e produttivo in Toscana e specificamente a Firenze (dove ha ancora una buona vitalità). Lo confermano le nostre fonti.

Da F 1551-1632 risultano circa 150 nomi di mestiere in *-aio* (molti dei quali attestati già dal Medioevo e non tutti presenti nel DISC). Segnaliamo due casi particolari:

- un nome la cui base è eccezionalmente un plurale (*agoraio* “venditore di aghi”, dal pl. in *-ora* di *ago*; cfr. LEI);
- un nome dalla formazione particolare come *curandaio* “chi cura, cioè imbianca tela grezza”, tratto, secondo il GRADIT e il DISC, dal verbo *curare* sul modello fornito da *lavandaio* (← *lavanda* “atto del lavare”).

Il suffisso *-aro* è presente, oltre che come variante di *-aio*, in solo due derivati (*cavallaro*, *macellaro*).

G 1589 mostra una situazione ben diversa nei rapporti di forza tra *-aio* e *-aro*. I nomi di mestiere appaiono qui prevalentemente al plurale; mentre i nomi in *-ai* sono molto rari, è frequentissima la terminazione *-ari*, che però può rappresentare il plurale sia di *-aro*, sia di *-aio* (come era in origine a Firenze), sia anche di *-ario*. Nelle forme al singolare, gli esempi di *-aro* sono ben più frequenti di quelli in *-aio/-a* e in *-ario*. È molto probabile, quindi, che il pl. *-ari* postuli sistematicamente un sing. *-aro*; del resto, in molti casi la base è marcata localmente (*cadregari* “sediai” da *cadrega* “sedia”).

In B 1874, infine, i nomi di mestiere in *-aio* costituiscono di nuovo, e di gran lunga, la categoria più numerosa, il che conferma la produttività del suffisso ancora in epoca postunitaria. Tra le particolarità, segnaliamo:

- la presenza di voci sparite dalla lessicografia posteriore o che consentono retrodatazioni (*ossaio*; *bigliettaio*);
- qualche nome la cui base non è più trasparente, come *aratolaio* (“chi fa aratri”, da *arato*);
- qualche singolare neologismo tosco-fiorentino (*onnibusaio* “conduttore di omnibus”, *muricciolaio* “chi vende merci sui muricciuoli delle vie”);
- un unico possibile deverbale: *abburattaio* (o *abburattatore* “colui che abburatta”) che non deriva da *buratto* “setaccio”, ma da *abburattare* “passare al setaccio la farina” (ma il LEI, s.v. *burà*, registra anche la retroformazione *abburatto*).

In B 1874 abbiamo un certo numero di nomi femminili in *-aia* privi di maschile, anche qui soprattutto relativi al campo dell’abbigliamento: citiamo solo *camiciaia* o *camiciara* perché in questo caso si ha un’interessante osservazione diatopica nella definizione: «chi compra biancheria usata per rivenderla. Così a Firenze, [mentre] a Roma ed altrove chi fa le camicie».

La presenza di nomi in *-aro/-ara* è ridotta e pochi sono quelli privi della variante in *-aio*, come *cannucciario* (s.v. *assistente*, *soprastante*: «detto pure *Cannucciario*, dal tenere una canna in mano per fare i misuramenti»).

Come nel lemmario nel DISC, anche in B 1874 troviamo denominali in *-aio* indicati come sinonimi di denominali in *-ai(u)olo* e/o di deverbali in *-tore*; in certi casi, però, i derivati indicano mestieri diversi. Un esempio: «*Cardaio* è chi fa cardi, o istrumenti da cardar lana. *Cardatore* o *Cardaiuolo* è colui che carda la lana o i pannilani».

#### 4.2. Derivati in *-ista*

Il suffisso più produttivo per la formazione dei nomi di mestiere, soprattutto nelle fasi più recenti della storia linguistica dell’italiano, è senza dubbio *-ista* (< lat. *-ISTAM*, dal greco). La distribuzione delle prime attestazioni dei nomi di mestiere nel DISC è la seguente:

	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	Totale
<i>-ista</i>	2	4	4	14	24	38	87	497	670

Le basi sono nella maggioranza dei casi nomi comuni, ma troviamo anche nomi propri (*machiavellista* XVII, *vaticanista* XX), basi aggettivali tratte per ellissi da sintagmi (*criminalista* XVII, *orientalista* XIX, *nerista* XX), parti di locuzioni avverbiali (*cottimista* “chi lavora a cottimo” XIX) e, seppure molto raramente, verbali (*apprendista* XVIII, *convertista* XIX, *draghista* XX). Dal punto di vista morfologico la base è talvolta già derivata, composta o costituita da un sintagma lessicalizzato.

Dal punto di vista semantico, la tipologia delle basi e le attività ad esse connesse assomigliano solo in parte a quelle che caratterizzano i suffissati in *-aio*: oggetto/prodotto, strumento, materiale, luogo o modalità dell'attività (*droghista* XVII, *microscopista* XVIII, *ebanista* XVII, *vivaista* XX, *grossista* XIX); sono però assenti gli zoonimi e i fitonimi. Si tratta piuttosto dei prodotti di un'attività di scrittura, musicale, artistica o di un ramo di specializzazione (*copista* XVI, *musicista* XIX, *ritrattista* XVII, *alchimista* XIII). Sono numerose anche le designazioni di coloro che praticano attività agonistiche e, come detto, in genere derivati in *-ista* designano gli strumentisti musicali.

Oltre alle varianti sinonimiche formate con *-aio*, *-aro*, diversi nomi di mestieri e professioni in *-ista* hanno nel lemmario del DISC degli equivalenti deverbali in *-tore*, derivati da verbi a loro volta formati dalle stesse basi nominali. Si possono ancora segnalare delle varianti sinonimiche in *-ante*, *-ano*, *-iere* oppure formate mediante composizione del tipo VN. Strategie derivative diverse servono talvolta per distinzioni riguardanti l'ambito lavorativo (come *autiere* XX e *trombettiere* XIV vs *autista* XX e *trombettista* XX, dove i primi sono specifici per attività svolte nell'esercito) oppure per distinzioni di natura diafasica.

I derivati in *-ista* sono ampiamente rappresentati, anche con esempi non registrati nel DISC, in E 1964, M 1967 e P 1991.

Per i nomi in *-ista* di più antica attestazione è particolarmente problematica la distinzione tra suffissati formati in italiano e cultismi calcati sui corrispondenti termini del latino medievale: se il *citarista* dantesco è un evidente cultismo, in altri casi le due spiegazioni convivono anche all'interno della lessicografia, con differenze di scelte, per es., tra DISC (che considera suffissati *alchimista*, *decretalista*, *artista*, *iurista*, *salmista* e latinismi *computista*, *legista*, *sacrista*) e GRADIT (che limita i suffissati ad *alchimista* e *decretalista*). Si tratta sempre di nomi di attività legate al mondo della chiesa, del diritto, della scienza, che in quanto tali hanno tutti (o quasi tutti) precedenti nella tarda latinità o nel latino medievale. Ma *-ista* acquistò ben presto una certa produttività e 'popolarità'. Lo documentano: la presenza, già in italiano antico, di nuovi derivati, a volte poi usciti dall'uso (*contrat<t>ista* "chi stipula e stende contratti", Dino Compagni, sec. XIII, TLIO; *ipocratista* "medico", Dante; *autorista* "studioso dei classici", Anonimo romano, sec. XIV); alcune modifiche formali analogiche alle parole italiane corrispondenti alle basi latine (*leggista* e *giurista* accanto a *legista* e *iurista*); lo slittamento semantico di altre (*sacrista* "prelato" > "sagrestano").

Passando ai dati delle nostre fonti, in F 1555-1632 e in G 1589 troviamo un numero molto ridotto di suffissati in *-ista*, tutti presenti ancora nelle fonti lessicografiche moderne, che indicano quasi sempre attività intellettuali (e sulla cui natura di derivati in italiano si possono a volte nutrire dubbi).

B 1874 documenta invece alla fine dell'Ottocento come *-ista*, sebbene presente in un numero di derivati ancora inferiore a quelli in *-aio*, fosse divenuto un suffisso

ampiamente produttivo. Vari sono i nomi di mestieri assenti dal DISC o dal GRADIT o che consentono retrodatazioni (*bagaglista, romanzista*).

A favorire la progressiva preferenza per *-ista* invece che per *-aio* avranno agito vari fattori: il sentore di nobiltà dato dalla sua origine culta, dalla presenza fin dall'inizio in nomi di professioni di maggior prestigio e dal modello di altre lingue (molti nomi italiani in *-ista* sono verosimilmente calcati su precedenti francesi o spagnoli); il suo uso esclusivo per la formazione di *nomina agentis* e non anche di nomi di strumento o di luogo; l'assenza di varianti regionali; il suo essere ambigenere.

#### 4.3. Composti VN

In confronto ai tipi suffissali in *-aio/-aro* e in *-ista* il numero dei nomi di professione ottenuti mediante la composizione di un elemento verbale e un nome è più ridotto; si tratta tuttavia di un procedimento produttivo dagli inizi della storia dell'italiano ad oggi, come dimostra la distribuzione delle attestazioni nel DISC, che anzi sembra documentare un incremento negli ultimi due secoli:

	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	Totale
VN	5	4	11	4	9	31	53	118

I primi elementi verbali appartengono in gran parte alla classe flessiva in *-are* (ma abbiamo anche *apri-*, *batti-*, *puli(sci)-*, *reggi-* e *rompi-*). Si tratta di verbi transitivi con soggetto agentivo. I temi verbali che occorrono più frequentemente, in ordine decrescente di numerosità, sono: *guarda-* (19), *porta-* (17), *batti-* (6), *lava-* (5), *imbratta-* (4), *tira-* (4), *cava-* (3), *spacca-* (3), *taglia-* (3); gli altri li ritroviamo solo nella formazione di uno o due composti. Sono quasi tutti bisillabi, pochi trisillabi, un solo quadrisillabo (*accalappia-*) e un solo monosillabo (*fa-*).

Il secondo costituente del composto è un nome con funzione di complemento oggetto, a parte i casi di *buttafuori* (avverbio), *canta(i)mbanco* XVI e *salta(i)mbanco* XVI (complemento locativo, con preposizione tra i due costituenti); la presenza dell'articolo tra i due costituenti caratterizza *cava(e)locchi(o)* XIV, *battiloro* XV e *tiraloro* XVI. Più complesso è il problema, che necessita di ulteriori ricerche, dell'elemento nominale dal punto di vista della categoria del numero. Nella gran parte dei casi il nome, se numerabile e non invariabile, è al plurale. Sono al singolare i nomi di massa, i nomi che si riferiscono a entità uniche e quelli invariabili. Taluni composti hanno doppie forme al singolare, una con l'elemento nominale al singolare e l'altra al plurale (*beccamorto(i)* XIV, *reggiborsa(e)* XX). I composti stessi invece sono in genere invariabili; il DISC registra pochi casi di forme diverse al singolare e al plurale come *battilano(a) - battilani* ma anche *battilana* XII, *falegname - falegnami* XVI. Per quanto riguarda il genere, circa due terzi dei composti lemmatizzati nel DISC sono considerati nomi di genere comune e circa un terzo è registrato soltanto come maschile (solo di *canta(i)mbanco* si indica il femminile *canta(i)mbanca*).



Dal punto di vista della tipologia di mestieri designati, i composti verbonominali, di tipo esocentrico, si riferiscono a mestieri tradizionali di livello socioculturale in genere basso o sono designazioni ironiche e/o spregiative di occupazioni anche di maggior prestigio.

Al primo gruppo appartengono nomi di:

- (1) operai, manovali, addetti a lavori nei campi e a mansioni relativi ad animali (*battipalo* XVI, *castraporci* XVI, *spaccapietre* XIX, *tosacani* XX);
- (2) addetti ad attività di sorveglianza e controllo (*guardaboschi* XVIII, *guardamacchine* XX);
- (3) persone che prestano la loro collaborazione nello svolgimento di competizioni sportive, operazioni militari, attività collegate all'intrattenimento e alla ristorazione (*raccattapalle* XX; *portaferiti* XX; *canta(i)mbanco* XVI, *buttafuori* XVIII, *lavapiatti* XIX);
- (4) addetti a servizi di trasporto e recapito (*portalettere* XVI, *portavalori* XX);
- (5) persone che effettuano operazioni di pulizia (*spazzacamino* XV, *lustrascarpe* XIX, *sgombracantine* XX);
- (6) ambulanti, mendicanti e malfattori (*tagliaborse* XIV, *rubagalline* XX).

Nel secondo gruppo troviamo delle denominazioni ironiche e connotate negativamente di occupazioni anche di maggior prestigio come avvocati, medici, pittori, scrittori (*imbrattacarte* XVI, *azzeccagarbugli* XIX, *imbrattatele* XIX, *portaborse* XX, *strizzacervelli* XX). Alcune denominazioni tradizionali appartenenti al primo gruppo possono riferirsi metaforicamente anche a mestieri di questo secondo gruppo: ad es., *tirapiedi* XIX, originariamente “aiutante del boia”, designa oggi una persona che svolge mansioni di infimo ordine al servizio di persone di potere.

Si hanno diverse serie formate per analogia mediante il ricorso a (quasi)sinonimi del primo o del secondo elemento di un composto ((*ac*)*chiappacani* XIX - *accalappiacani* XIX, *segnalinee* XX - *guard(i)alinee* XX, *spaccapietre* XIX - *spaccasassi* XX, *taglialegna* XVI - *spaccalegna* XIX). Abbiamo inoltre varianti sinonimiche derivate da basi corrispondenti a uno dei due membri della composizione (*beccamorto(i)* XIV - *becchino* XIV, *tagliaborse* XIV - *borsaiolo* XVII, *conciapelli* XIX - *conciatore* XIV, *conciaio* XVI, *conciaiolo* XIX, *conciario* XX, *mondariso(i)* XIX - *mondina* XX, *tagliaboschi* XIX - *boscaiolo* XV, *zappaterra* XVII - *zappatore* XIV).

I composti VN mancano del tutto da E 1964, ma ce n'è un manipolo (5) in M 1967, presenti anche nel DISC: *aggiustafogli*, *guardamacchine*, *passafilm*, *prestavoce*, *sfasciacarrozze*.

Le fonti storiche consentono di ampliare ulteriormente il numero dei composti VN.

In F 1551-1632 abbiamo in tutto 17 formazioni, tra cui *filaloro* e *mettidoro* “chi applica fogli d'oro su superfici di legno o di altri materiale”, nei quali, come in alcuni esempi già visti, tra il verbo e il nome si inserisce l'articolo *l(o)* o la preposizione *d(i)*, certo per evitare lo iato.

G 1589 offre dati interessanti sul piano morfologico: abbiamo composti con forme diverse a seconda del numero (*pizzigamorto/pizzigamorti*) ma anche composti inva-

riabili, attestati sia al singolare sia al plurale (*curadestri* “pulitore/i di gabinetti” e *portaseggette*, mestiere considerato tipico di Napoli); alcuni composti sono attestati solo al plurale (*conzalavezi* “coloro che aggiustano stoviglie”), altri solo al singolare (*filaoro* e *tiraoro*, qui documentati senza l’inserimento dell’articolo, data l’accettabilità dello iato in area settentrionale).

In B 1874 la presenza di questi composti è piuttosto consistente, con integrazioni e/o retrodatazioni rispetto a DISC (e a GRADIT). Citiamo solo *buttiroba* “contrabbandiere” (con l’elemento verbale in *-i* difficilmente spiegabile) e, tra i composti con *guarda-*, *guardabagagli*, *guardaconvogli*, *guardafreno* e *guardasala*, riferiti a «certi impiegati delle strade ferrate il cui ufficio è espresso dalle stesse parole».

Da alcuni esempi delle nostre fonti risulta che a volte il significato agentivo dei composti VN si è perso nel corso del tempo: è il caso di *guardaroba*, che ha designato a lungo anche la persona (uomo o donna) dedicata alla custodia e alla cura dei capi di vestiario, come risulta in B 1874. Anche *passaporto* è riferito a persona in G 1589, che usa la voce al plurale come sinonimo di *portonari* nel senso di “coloro che controllano i porti”.

#### 4.4. Per concludere...

Concludiamo con un riferimento a un documento artistico ben noto, che è di un certo interesse anche dal punto di vista linguistico, oltre che iconografico: le calco-grafie di Simon Guillain tratte da disegni del celebre pittore bolognese Annibale Carracci, pubblicate per la prima volta a Roma nel 1646 col titolo di *Diverse figure* (Marabottini 1979). Qui i titoli delle varie immagini offrono diversi procedimenti nella denominazione dei mestieri rappresentati, spesso marcati in diatopia come bolognesi e/o romani. Abbiamo, infatti, tra l’altro, suffissati denominali in *-aro* (*pignattaro*), in *-arolo* (*tripparolo*) e in *-iere* (*carrettiere con aqua di fiume*), deverbali in *-tore* (*rotatore* “arrotino”), composti VN univerbati (come *cavadenti*) e non univerbati (*netta pozzi*), polirematiche (*cariolaro da mondezza*), nonché casi in cui il mestiere è designato con il nome dell’oggetto venduto, che sembra corrispondere al grido del venditore, come l’hapax *acoramaglietti* (da intendere come *acora*, antico pl. di *aco* “ago”, e *maglietti* “martellini”). Rari esempi di quest’ultimo tipo si hanno anche nello standard (dal l’ottocentesco *robivecchi* al più recente *vucumprà*) e costituiscono un’ulteriore categoria di nomi di mestiere, rientranti nei ‘nomi-cartellino’ (Migliorini 1975, 225).

Università di Roma Tre  
Università dell’Aquila

Paolo D’ACHILLE  
Maria GROSSMANN

## Riferimenti bibliografici

### *Fonti, corpora, repertori e dizionari*

- B 1874 = Barbieri, Massimiliano, 1874. *Nomenclatura italiana*, Torino, Paravia.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, 2010. Bologna, Zanichelli (dvd-rom).
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, 1999. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova ed., a cura di Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele A., Bologna, Zanichelli (con cd-rom).
- DISC = *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, 1997. Firenze, Giunti (con cd-rom).
- E 1964 = *Elenchi dei mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento su misura* inseriti nel DPR del 31 luglio 1964 e poi (senza modifiche) nella *Legge-quadro per l'artigianato* dell'8 agosto 1985, n. 443 (GU del 24 agosto 1985, n. 199).
- F 1553-1632 = Fissi, Anna, 1983. «I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600», *SLEI* 5, 53-192.
- G 1589 = Garzoni, Tommaso, 1589. *Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, Somasco.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.), 1999-2007. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET (con chiavetta USB).
- LEI = Pfister, Max, 1979-. *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichart.
- LinCI = Nesi, Annalisa / Poggi Salani, Teresa, 2013. *La Lingua delle città (LinCi). La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca.
- M 1967 = Medici, Mario, 1967. *Nuovi mestieri e nuove professioni*, Roma, Armando.
- Marabottini 1979 = Marabottini, Alessandro, 1979. *Le Arti di Bologna di Annibale Carracci*, Roma, Ed. dell'Elefante.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*. <gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- P 1991 = Proietti, Domenico, 1991. *Nuovi mestieri e nuove professioni*, Roma, Sovera.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*. <tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

### *Studi*

- Grossmann, Maria / Rainer, Franz (ed.), 2004. *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- Iacobini, Claudio / Thornton, Anna Maria, 1992. «Tendenze nella formazione delle parole nel l'italiano del ventesimo secolo», *ACISLI XXV*, 25-55.
- Lo Duca, Maria, 2004a. «Derivazione nominale denominale. Nomi di agente», in Grossmann, Maria / Rainer, Franz (ed.), 191-218.
- Lo Duca, Maria, 2004b. «Derivazione nominale deverbale. Nomi di agente», in: Grossmann, Maria / Rainer, Franz (ed.), 351-364.
- Migliorini, Bruno, 1975. «I nomi-cartellino», *AGI* 60, 222-227.

